La produzione di campane a Locarno : due secoli di storia

Autor(en): **Dell'Era, Romeo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **21 (2017)**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034014

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La produzione di campane a Locarno: due secoli di storia

ROMEO DELL'ERA

Introduzione

Il borgo di Locarno è stato la sede di alcune fonderie di campane tra il Seicento e l'Ottocento. Questo articolo vuole essere una prima sintesi di questa particolare attività produttiva. Dopo una presentazione delle fonti disponibili, delle ricerche già pubblicate e del metodo impiegato per questo articolo, seguiranno delle riflessioni sui singoli artigiani, presentati in ordine cronologico. In seguito, in un discorso più generale, verrà preso in considerazione il ruolo di Locarno come centro di produzione di campane. Da ultimo verranno presentati i possibili sviluppi di questa ricerca.

Dettaglio della campana di Ambrì Sopra, fusa da Pietro Franca, con l'iscrizione «LOCARNO 1804».

Fonti

Le fonti a disposizione per risalire alla storia dei fonditori e delle fonderie di campane si possono dividere in due categorie principali. Innanzitutto le campane stesse, che, tramite le iscrizioni, le figure, l'apparato stilistico, le caratteristiche tecniche e quelle musicali, forniscono abbondanti informazioni; sono però anche le fonti più complesse da studiare, da un lato perché a volte sono concretamente di difficile accesso, d'altro canto perché l'interpretazione di certi dati è possibile soltanto con una conoscenza specifica di questi oggetti. I documenti relativi alla produzione di campane, solitamente conservati negli archivi parrocchiali o comunali, costituiscono l'altra principale fonte storica: essi rivelano altre informazioni sui fonditori, riguardanti principalmente il rapporto con la committenza; al di là delle indicazioni, spesso prettamente economiche, sul lavoro da svolgere o già svolto, compaiono talvolta dei dettagli personali sugli artigiani che risultano molto preziosi per l'indagine storica.

Oltre alle fonti primarie, la letteratura secondaria è essenziale per svolgere un lavoro di sintesi. Studiando i fonditori di campane locarnesi, si deve ricorrere a due tipi di opere storiche, ciascuno dei quali è basato sulle due categorie di fonti di cui sopra. A livello ticinese, la prima opera di carattere generale dedicata alle campane si deve ad Arnold Nüscheler-Usteri, che nel 1879 pubblicò una raccolta delle iscrizioni presenti sulle campane ticinesi[1]; si tratta di un lavoro di compilazione nel quale, oltre al testo delle iscrizioni, sono spesso menzionate le figure presenti sulle campane. Un secolo più tardi, nel 1981, Pier Angelo Donati pubblicò *Il Campanato*; in questo volumetto assai ricco di contenuti è presente anche una sintesi preliminare sui fonditori che hanno prodotto campane per il territorio ticinese[2]. Fra gli studi storici sui documenti d'archivio, la serie *Ticinensia*, curata dapprima da Virgilio Gilardoni e poi da Elfi Rüsch, è particolarmente utile per ottenere informazioni sui fonditori locarnesi[3].

Metodo d'indagine

Questo lavoro di sintesi sui fonditori locarnesi si inserisce in una ricerca più ampia, tuttora in corso, sulle campane del Canton Ticino. Una delle basi di questo studio consiste nel censimento di tutte le campane presenti nel territorio cantonale. Avendo questo inventario a disposizione, è stato possibile elaborare delle riflessioni sui singoli fonditori locar-

1 A. Nüscheler-Usteri, *Le iscrizioni delle campane nel Cantone Ticino*, in «BSSI» Bellinzona 1879 (estratto con correzioni manoscritte).

2 P. A. Donati, *Il Campanato* (Quaderni d'informazione 8), Bellinzona 1981, pp. 127-182.

3 *Ticinensia. Notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte e la storia delle antiche "civiltà locali" delle terre ticinesi e della Lombardia prealpina*, in «AST» nn. 2-126, Bellinzona 1960-1999.

nesi e più in generale sulla produzione di campane a Locarno. Riguardo alle fonti d'archivio, si è invece scelto di basarsi sui soli dati editi, comunque abbondanti per il Locarnese, piuttosto che sui documenti originali, che avrebbero implicato un lavoro di ricerca molto più laborioso.

I Catti: fonditori di campane?

Nel Seicento, alcuni membri della famiglia locarnese dei Catti sono più volte menzionati in documenti riguardanti le campane. Pertanto è doveroso fare chiarezza, per quanto possibile, sulla loro attività. Il 14 luglio 1650, l'amministratore della chiesa della Fraccia (Tenero-Contra) si impegna a pagare una campana fornita da Pietro del Catto, figlio di Martino; pagamento che verrà compiuto soltanto nel 1664, quando «Giovanni Catto Caldiraro di Locarno» confessa di aver ricevuto la somma dovuta[4]. Il 1 novembre 1656, il Comune di Brione sopra Minusio afferma di essere debitore verso il «signor Disiderio Bonavila Campanaro dimorante in Milano, et detto [V]anetto Catto di Locarno», che avevano fuso due campane e cui spetta una uguale somma[5]. Due anni più tardi, il Comune di Consiglio Mezzano ed Orselina effettua dei pagamenti ad alcune persone per la campana di San Bernardo al Monte, tra cui il «signor Desiderio canpanaro L 240» e «L 36 promesso di pagare a Vanetto Catto di Locarno»[6]. Il 24 giugno 1673, Giovanni Catti afferma di essere stato pagato per una campana venduta negli anni precedenti all'Amministrazione comune delle chiese di Minusio[7]. Infine, il 5 aprile 1676, Martino Catti viene pagato per aver fornito una campana al Comune di Locarno[8].

Questi documenti non sono particolarmente espliciti. Almeno tre membri della famiglia Catti – Pietro, Giovanni detto Vanetto e Martino – esercitarono un'attività legata alle campane. Quando sono menzionati soli, si nota che i Catti vendettero le campane, ma non è mai scritto che le abbiano anche prodotte. È interessante notare che Giovanni Catti si definisca «Caldiraro» e che la qualifica di «Campanaro» sia riservata a Desiderio Bonavilla, membro di un'illustre famiglia di fonditori di origine lorenese, poi stabilitasi a Milano. Giovanni Catti ha collaborato attivamente con il Bonavilla, ma non sembra essere stato propriamente un

4 *Ticinensia*, serie 8: *Circolo della Navegna*, 1ª parte: *Brione-Contra*, in «AST» n. 112, Bellinzona 1992, p. 53 (appendice).

5 Ibi, p. 27 (appendice).

6 *Ticinensia*, XLI-LII: *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno*, in «AST» n. 49-52, Bellinzona 1972, p. 420.

7 *Ticinensia*, serie 8: *Circolo della Navegna*, 4ª parte: *Minusio*, in «AST» n. 113, Bellinzona 1993, p. 117 (appendice).

8 *Ticinensia*, XLI-LII..., in «AST» n. 49-52, Bellinzona 1972, p. 119.

fonditore di campane, così come Pietro e Martino Catti erano più probabilmente dei calderai dediti alla vendita di campane prodotte da altri fonditori con i quali erano in contatto diretto.

Giovanni Pietro Zezio e i suoi discendenti

Il primo fonditore di campane attestato a Locarno è Giovanni Pietro Zezio, attivo a cavallo tra il Seicento e il Settecento. Sono i documenti d'archivio a rivelare la sua provenienza: il 5 luglio 1686 il Comune Borghese di Locarno incarica «il Signor Giovanni Pietro Zezio di Locarno campanaro» di rifondere la campana maggiore della chiesa di Sant'Antonio[9]. La campana del coro della Madonna del Sasso e la campana minore della chiesa parrocchiale di Cerentino, datate rispettivamente 1672 e 1676, portano uno stemma con la firma «IOA / PETR / ZEZ/IVS»[10]. Su altre sei campane, datate tra il 1691 e il 1710 e conservate in varie località del Locarnese e della Valle Maggia[11], si possono leggere le iniziali «G P Z», attribuibili al medesimo fonditore e inserite in sigle diverse. La più comune, osservata su quattro campane ed attestata dal Nüscheler-Usteri su campane non più esistenti, è «G P Z F» (Giovanni Pietro Zezio fece). Sulla campana della Madonna d'Arbigo a Losone, fusa nel 1699, si legge «G P Z D L F» (Giovanni Pietro Zezio di Locarno fece), mentre su quella dei Santi Carpoforo e Maurizio a Gorduno, datata 1708, si legge la sigla «G P Z P A F F», che può essere confrontata con quella che appariva su una campana di San Vittore a Muralto, pure del 1708[12]: «G P Z E F P A F»; confrontando queste due sigle, si può proporre di interpretarle come «Giovanni Pietro Zezio, P. A. figlio fecero» e «Giovanni Pietro Zezio e figlio P. A. fecero». Giovanni Pietro Zezio viene menzionato per l'ultima volta il 16 agosto 1718, quando deve essere pagato dalla Parrocchia di Palagnedra per aver fuso una campana[13], ma l'attività di questo suo ipotetico figlio sembra essersi protratta più a lungo. Infatti la campana dell'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Olina (monte di Chironico), datata 1730, porta la sigla «I P A Z F», attribuibile a un I. P.

9 *Ticinensia*, XII, in «AST» n. 12, Bellinzona 1962, p. 616.

10 Sulla campana della Madonna del Sasso, nella parte esterna dello stemma si leggono anche le lettere «F R», dal significato finora sconosciuto; non si può escludere che lo Zezio abbia reimpiegato lo stemma di un altro artigiano, omettendo di togliere le lettere esterne.

11 Arcegno, chiesa parrocchiale (1691); Tegna, oratorio di Sant'Anna (1693); Bignasco, oratorio di San Rocco (1697); Losone, santuario della Madonna d'Arbigo (1699); Gorduno, chiesa di San Carpoforo (1708); Linescio, oratorio di San Vincenzo ai Faidi (1710).

12 A. Nüscheler-Usteri, *Le iscrizioni...*, n. 431; v. anche: G. Buetti, *Note storiche religiose delle chiese e parrocchie della Pieve di Locarno (1902) e della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona (1906)*, Locarno 1969, pp. 23-24; C. Franscella, *È questione di campane, a Muralto*, in «Bollettino della SSL» n. 6, Locarno 2003, p. 135.

13 *Ticinensia*, XXV-XXX, in «AST» n. 29-30, Bellinzona 1967, p. 130.

A. Zezio, probabilmente lo stesso P. A. figlio di Giovanni Pietro Zezio. Al momento non sono note altre informazioni su questo artigiano, che forse aveva un'altra attività principale. La campana maggiore della chiesa di Mogno, già appartenente alla vecchia chiesa e fusa nel 1749, non porta la firma del fonditore, ma potrebbe essere prudentemente accostata alle produzioni degli Zezio[14].

In conclusione, si può affermare che Giovanni Pietro Zezio abbia imparato il mestiere di fonditore di campane nella seconda metà del Seicento e che l'abbia poi praticato in proprio a Locarno almeno dal 1672 al 1718, producendo campane essenzialmente per le chiese del Locarnese e della Valle Maggia: se ne conservano ancora otto esemplari,

Marchio di Giovanni Pietro Zezio sulla campana del coro della Madonna del Sasso (1672).

14 Questa campana, di fattura piuttosto sommaria e senza figure, non sembra essere stata prodotta da un artigiano specializzato quale generalmente era un fonditore di campane. La forma della lettera A, con il tratto orizzontale spezzato in forma di V, e la N al contrario sono le sole caratteristiche associabili alle produzioni degli Zezio. Perciò è possibile che questa campana sia stata prodotta da un discendente di Giovanni Pietro Zezio che ancora possedeva il materiale necessario per fondere una campana.

caratterizzati da decorazioni abbastanza rustiche, ma con un impianto stilistico tipico dell'epoca e una resa sonora gradevole. Nell'ultimo decennio d'attività gli fu associato il figlio, di cui si conoscono le iniziali P. A., che probabilmente proseguì l'attività in modo saltuario negli anni seguenti. La sua sola opera certa, la campana di Olina, denota una padronanza della tecnica fusoria, ma alcune composizioni figurate assumono forme poco convenzionali, frutto di un'elaborazione personale. Con la dovuta prudenza, è possibile che l'attività di produzione di campane da parte della famiglia Zezio, la cui sola testimonianza sarebbe la campana di Mogno, sia proseguita fino alla metà del Settecento[15].

Giovanni Giacomo Bustelli

Una campana del 1776, oggi conservata sul campanile della chiesa della SS. Trinità di Locarno, ma prodotta in origine per la chiesa di Santa

Il campaniletto dell'oratorio di Olina (Chironico) con la campana fusa da I. P. A. Zezio nel 1730.

15 Nel 1763, un certo Giuseppe Zezio viene pagato dal Comune di Minusio per una campana, ma non vi sono prove per affermare che si trattasse del fonditore. *Ticinensia*, serie 8: *Circolo della Navegna*, 4ª parte: *Minusio*..., p. 121 (appendice).

Maria in Selva, porta un marchio con l'iscrizione «GIO. GIACOMO / BVSTELLI / F». Le informazioni note su questo fonditore sono molto scarse. Nel 1777 «Giovanni Giacomo di Giuseppe Bustelli, da Locarno» fu pagato per aver prodotto delle campane per la chiesa d'Intragna[16]. Nel 1782 fuse una campana civica per il Comune di Domodossola, poi trasferita a Viceno (Crodo, VB) e verosimilmente non più esistente, sulla quale si era firmato «Bustelli f.»[17]. Lo stesso tipo di firma («BVSTELLI / F») si ritrova sulla seconda campana conservata di questo fonditore, situata sul campanile di Broglio e datata 1788. Si può forse attribuire a Giovanni Giacomo Bustelli una campana di Sonogno fusa anch'essa nel 1788 e oggi non più esistente, la cui iscrizione, pubblicata dal Nüscheler-Usteri, recava la sigla «B. F.»[18].

Sarebbe interessante scoprire come e dove il Bustelli abbia appreso il mestiere; sicuramente non dagli Zezio di Locarno né da Giovanni

Dettaglio della campana minore di Locarno Monti, fusa da Giovanni Giacomo Bustelli nel 1776. La fusione è molto pulita e i decori sono di notevole qualità.

16 L. MAGGETTI, *Memorie storiche del Comune e delle Terre d'Intragna, Golino e Verdasio*, in «BSSI» n. 9, Bellinzona 1887, pp. 94-95.

17 E. POMETTA, *Arte ed artisti del Ticino*, in «BSSI» n. 31, Bellinzona 1909, p. 8. Sul campanile di Viceno vi è oggi un concerto di campane del XX secolo.

18 A. NÜSCHELER-USTERI, *Le iscrizioni...*, n. 497.

Antonio Peccorini di Intra, poiché l'apparato stilistico delle sue campane è sostanzialmente differente. Le due campane di Locarno Monti e di Broglio sono di buona fattura, presentano degli elementi decorativi piuttosto interessanti e anche musicalmente sono delle buone campane. Come è stato evocato da Eligio Pometta[19] e soprattutto da Luigi Simona[20], è possibile che appartenesse alla stessa famiglia di Francesco Antonio Bustelli (1723-1763), uno dei migliori scultori di porcellane del XVIII secolo. Sapendo dai documenti d'Intragna che il padre di Giovanni Giacomo si chiamava Giuseppe, è interessante notare che il Simona menziona un Giuseppe Bustelli impresario teatrale a Brno, Praga e Dresda, rientrato in patria nel 1776[21]. È sempre il Simona ad indicare una possibile discendenza di Giovanni Giacomo Bustelli: egli menziona un Giacomo Giovanni, nato a Ginevra nel 1779 e attivo come fonditore di campane ad Aschaffenburg (Baviera) almeno dal 1813 insieme ai figli Giacomo e Mattia; quest'ultimo condusse la fonderia sino al 1850[22]. Purtroppo il Simona non menziona le sue fonti per queste informazioni, ma effettivamente una fonderia Bustelli che produceva campane ed altri oggetti in bronzo fu attiva ad Aschaffenburg nella prima metà dell'Ottocento[23]. Delle ricerche più approfondite devono ancora essere effettuate in questa direzione: un'analisi delle campane ancora conservate prodotte dai Bustelli ad Aschaffenburg potrebbe confermare o smentire il loro legame con Giovanni Giacomo Bustelli di Locarno e dare nuove informazioni alla ricerca campanologica[24].

Pietro Franca

Pietro Franca (Mergoscia, 5 novembre 1768 – Muralto, 22 dicembre 1826) è senz'altro il fonditore locarnese più conosciuto e studiato. Nel 1892, Vincenzo Forcella segnalò l'esistenza di un manoscritto professionale di Pietro Franca, fonditore di campane[25]. Nel 1894, Emilio Motta si

19 E. Pometta, *Cronaca. Un artista intragnese in Baviera*, in «BSSI» n. 36, Bellinzona 1921, p. 19.

20 L. Simona, *Francesco Antonio Bustelli da Locarno*, in «ASA» s. 2, n. 38, Zürich 1936, pp. 51-59.

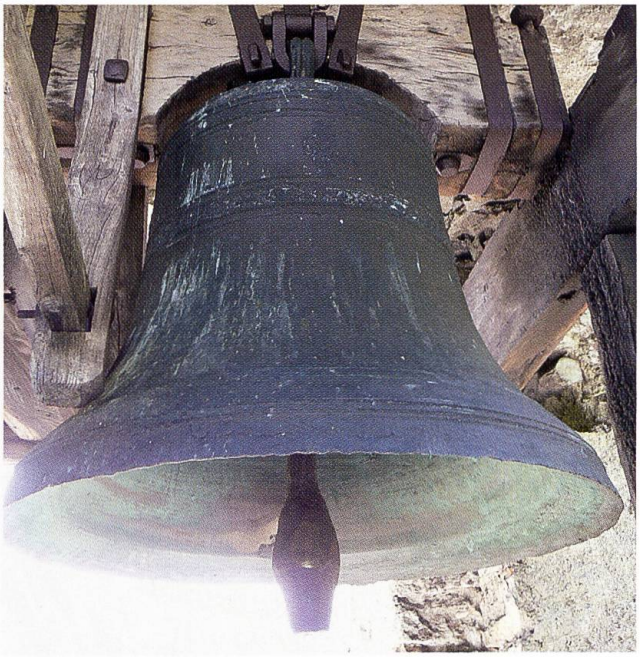
21 L. Simona, *Francesco Antonio Bustelli*..., p. 57.

22 L. Simona, *Francesco Antonio Bustelli*..., p. 58.

23 *Vermischte Anzeigen*, in «Intelligenzblatt für den Unter-Mainkreis des Königreichs Baiern» n. 80, Würzburg 17 luglio 1823, c. 1471: «Jakob Anton Bustelli, Stück- und Glockengiesser in Aschaffenburg, empfiehlt sich, Glocken nach verlangtem Ton und Harmonie zu gießen, ferner alle Gatt{t}ungen Feuerspritzen, Mörser, Krahnen von allen Sorten, Bügeleisen, Lockeisen, Pumpenstiesel und Ventilen, Faß-Schrauben, Kirchen-Leuchter und Thürbeschläge, überhaupt Alles, was in einer Glockengießerey gefordert werden kann; verspricht billige Preise und reelle Bedienung.»

24 Cfr. S. Thurm, G. Grundmann (a cura di), *Deutscher Glockenatlas: Württemberg und Hohenzollern*, München 1959, n. 1367: campana maggiore della chiesa di San Venanzio a Wertheim (Baden - Württenberg), fusa da Jakob Anton Bustelli nel 1847.

recò a Milano, consultò il *Libro di fornace*, nel frattempo passato in possesso di Emilio Seletti, e pubblicò un articolo dedicato a questo fonditore, nel quale trascrisse diversi passaggi del manoscritto, tra cui la lista di tutte le campane prodotte dal Franca nella sua fonderia di Muralto tra il 1790 e il 1826[26]. Nel 2016, chi scrive ha pubblicato uno studio su Pietro Franca, basato da un lato su un catalogo dettagliato delle campane ancora esistenti e dall'altro sui dati storici noti dalla letteratura secondaria[27]. I risultati di questo studio sono stati presentati in una conferenza della SSL il 26 ottobre 2016, i cui contenuti sono stati riassunti in un articoletto nella «Rivista di Locarno»[28].



La campana maggiore di Moleno, fusa nel 1812 da Pietro Franca. Si tratta della sua più grande campana ancora esistente. Nota: Lab3. Peso: circa 463 kg.

25 V. Forcella, *Le iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. XI: *Campane*, Milano 1892, p. 8: «Franca Pietro, *Libro di Fornace, castelli e di tutti gli tuoni delle campane e tutte le vere regole che sia di talle professione fatto et essercitato da me Pietro Franca di Mergosia pieve di Locarno diocesi di Como stato Svizzero anno 1788 a 17 marzo.* – (Ms. cartaceo, secolo XVIII e XIX, in-4°, con disegni a colori. In fine vi sono alcune carte contenenti appunti di campane eseguite in parecchie città e paesi. Il manoscritto è presso di me.)»

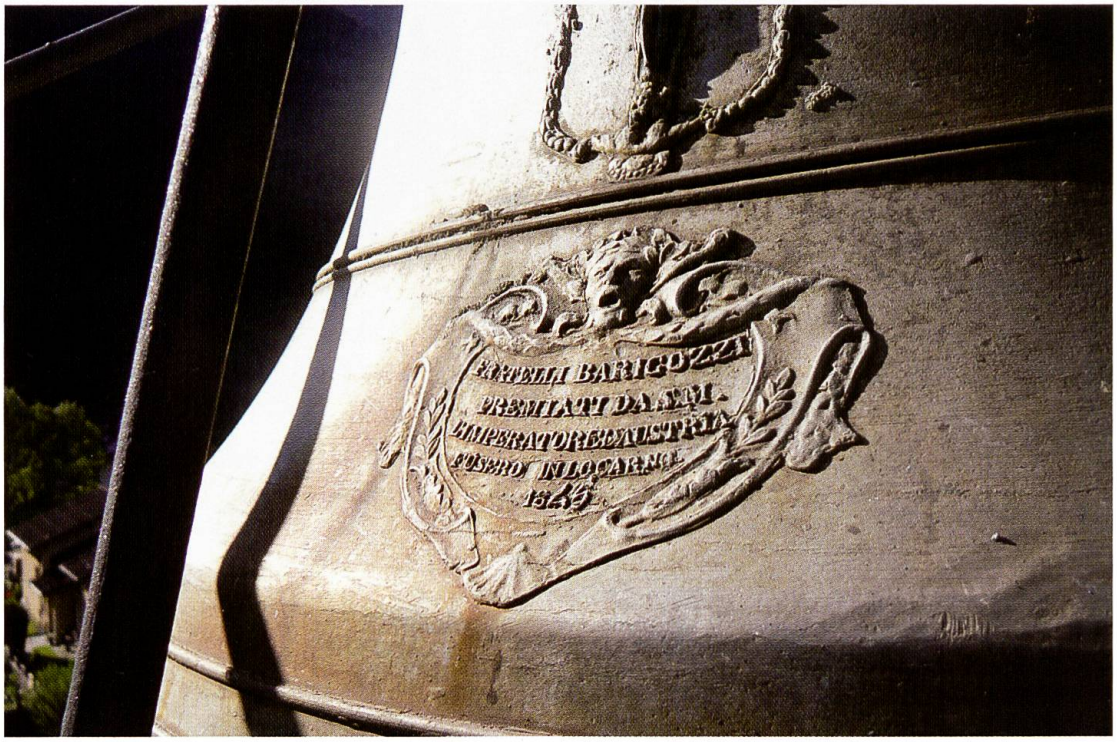
26 E. Motta, *Pietro Franca da Mergoscia, fonditore di campane*, in «BSSI» n. 16, Bellinzona 1894, pp. 10-19.

27 R. Dell'Era, *Il fonditore Pietro Franca di Locarno: informazioni storiche e campane superstiti*, in «Quaderni campanologici 2016», Como 2016, pp. 15-33, 110-125.

28 R. Dell'Era, *Le 14 campane di Pietro Franca*, in «laRivista (mensile illustrato del Locarnese e Valli)» anno XXIV, n. 2 (febbraio 2017), pp. 54-57.

Tra il 1788 e il 1790 Pietro Franca imparò il mestiere a Novara, presso il fonditore Giovanni Domenico Prinetti, di cui, per ora, si conosce quasi soltanto il nome. Nel 1790 ritornò in patria ed iniziò a svolgere la professione del fonditore di campane a Muralto. L'attività proseguì fino al 1826, anno della sua morte; in trentasei anni di carriera produsse più di centotrenta campane, di cui rimangono però soltanto quattordici esemplari, tutti conservati nel Sopraceneri. Le sue campane presentano caratteristiche stilistiche coerenti, con una discreta varietà di motivi iconografici, e hanno una resa musicale complessivamente buona. Dopo la morte, per motivi ancora ignoti, almeno una parte dei suoi stampi per le figure finì nelle mani di Antonio Maria Comerio di Malnate (VA), fonditore la cui attività è documentata dagli anni 1829/1830 al 1866. Non si può escludere che questi sia stato allievo di Pietro Franca, ma non va dimenticato che la famiglia Comerio di Malnate fondeva campane già dagli inizi del Settecento; forse i materiali del Franca sono stati semplicemente acquistati agli eredi del Franca[29].

I fratelli Barigozzi



Marchio dei fratelli Barigozzi sulla terza campana di Cavergno. Testo dell'iscrizione: «FRATELLI BARIGOZZI / PREMIATI DA S. M. / L'IMPERATORE D'AUSTRIA / FUSERO IN LOCARNO / 1845».

29 Per una discussione più dettagliata sull'eredità professionale di Pietro Franca, si veda R. Dell'Era, *Il fonditore Pietro Franca...*, p. 31.

Figli di Domenico Barigozzi, originario di Villafranca (VR) e diventato celebre per la sua tecnica di riparazione di campane fessurate, i fratelli Ermanno (1805-1882) e Prospero (1807-1866) aprirono una fonderia di campane a Locarno[30]. La prima attestazione di questa officina, situata dietro la chiesa di Sant'Antonio, risale al 1835, quando viene rifusa una campana della stessa chiesa; già in precedenza, nel 1831, Ermanno Barigozzi aveva lavorato a Locarno, sempre per rifondere una campana di Sant'Antonio, ma in quell'occasione era stato detto «di Mantova»[31]. Nei primi anni della loro attività, i fratelli Barigozzi si avvalsero di diverse fonderie di altrui proprietà per soddisfare le comande provenienti da diverse regioni evitando i dazi e i trasporti troppo lunghi[32]. Lo stabilimento locarnese è definito «sostra adibita a fonderia di campane» nel 1846[33], a testimonianza del suo carattere semplice e provvisorio. In Ticino e nel Moesano sono numerose le campane prodotte dai fratelli Barigozzi a Locarno, che spesso indicavano la località di produzione nel loro marchio di fabbrica. Tra le campane ancora esistenti, il concerto di tre voci in La3 di Prato Vallemaggia (1838) è il primo ad essere stato sicuramente fuso a Locarno. A partire dal 1845 si produssero a Locarno anche campane con il «metodo Barigozzi», ovvero con una sagoma di tipo ultraleggero (a pari nota, oltre il 20% di peso in meno rispetto a una sagoma normale). Questa innovazione tecnica, fortemente promossa dagli stessi Barigozzi, era però tutt'altro che ideale: le campane prodotte con questa sagoma erano molto meno costose rispetto a quelle tradizionali, ma anche inferiori nel timbro sonoro, più difficili da intonare tra loro e più soggette alle incrinature. Il concerto di sei campane in Re3 della chiesa parrocchiale di Cavergno (1845), ancora intatto, oltre ad essere il primo è forse anche il migliore esempio qualitativo di questo tipo di sagoma in Ticino. Tra i concerti fusi con questa sagoma a Locarno, i principali sono quelli di Brione sopra Minusio (1848, cinque campane in Re3), Sant'Antonio di Locarno (1849, cinque campane in Si2), Cugnasco (1849, cinque campane in Re3) e Airolo (1856, tre campane in Reb3). La produzione locarnese dei Barigozzi cessò nel 1861 con il concerto di

30 M. Nicolini (a cura di), *I Barigozzi: una famiglia di fonditori* (Appunti dall'archivio n. 0), Milano 2006, pp. 5-9.

31 G. Buetti, *Note storiche religiose...*, p. 67.

32 Cfr. foglio pubblicitario dei Fratelli Barigozzi, 1850 (ASTi, Diversi, Campane); *Lugano 20 giugno*, in «Gazzetta Ticinese» anno XXXIV, n. 25, Lugano 21 giugno 1834, p. 200; L. Brentani, *Antichi maestri d'arte e di scuola nelle terre ticinesi: notizie e documenti*, vol. VII, Lugano 1963, p. 55; M. Nicolini, *I Barigozzi...*, pp. 5-8. In Ticino sono presenti campane dei fratelli Barigozzi che riportano luoghi di produzione quali Oleggio, Asti, Pavia, Suna (Pallanza), Locarno e Milano. La sede di Balerna, probabilmente, venne sfruttata pochissimo o per nulla, preferendo produrre a Locarno anche le campane destinate alle chiese sottocenerine.

33 *Ticinensia*, XII..., p. 618.

tre campane in Fa#3 (metodo Barigozzi) della chiesa parrocchiale di Corzoneso. Negli anni seguenti, le campane che i Barigozzi fornirono alle chiese ticinesi risultano essere state fuse a Milano. Nel 1868, Ermanno Barigozzi acquistò la Fonderia Napoleonica Eugenia di Milano, dove già aveva lavorato per alcuni anni, e vi concentrò l'intera produzione di campane[34].

Seconda campana maggiore della parrocchiale di Cugnasco, fusa dai fratelli Barigozzi a Locarno nel 1849. La forma particolare della campana, più allargata rispetto alle sagome tradizionali, è caratteristica del metodo Barigozzi; le maniglie sono sostituite da asole di ferro.

34 M. Nicolini, *I Barigozzi*..., p. 5.

Locarno come centro di produzione di campane

A partire dalla metà del Seicento cominciò a sentirsi la necessità di una fonderia di campane a Locarno. Ciò è testimoniato dall'attività della famiglia Catti, dei calderai che rivendevano campane e che collaborarono con i fonditori Bonavilla di Milano. Il borgo di Locarno si prestava particolarmente bene per ospitare una fonderia di campane: infatti, l'accesso al lago facilitava l'approvvigionamento delle materie prime e le vie di comunicazione che si diramavano verso le valli consentivano agli acquirenti di condurvi le campane attenuando per quanto possibile le difficoltà del trasporto.

Con una prima attestazione nel 1672 e un'ultima nel 1718, Giovanni Pietro Zezio è stato il primo artigiano ad esercitare il mestiere di fonditore di campane a Locarno. Le informazioni sullo Zezio non sono molto numerose: oltre alle otto campane ancora conservate, si hanno notizie di una decina di altre sue fusioni. Dopo di lui, pare verosimile che i suoi discendenti abbiano continuato saltuariamente a fondere campane, forse sino alla metà del Settecento. Nella seconda metà del secolo, le parrocchie del Locarnese si rivolsero spesso a Giovanni Antonio Peccorini di Intra, un fonditore ancora poco studiato, ma le cui produzioni rivelano una grande padronanza del mestiere. Tuttavia, l'assenza di un fonditore di campane a Locarno fu relativamente breve: nel 1776 venne menzionato per la prima volta Giovanni Giacomo Bustelli, di cui si conservano soltanto due campane e la notizia di altre due o tre fusioni per un periodo che va fino al 1788. In quell'anno, il giovane Pietro Franca stava imparando a fondere campane presso un artigiano di Novara e due anni più tardi aprì la sua fonderia a Muralto, attiva fino al 1826 con una produzione di oltre centotrenta campane, che si conosce in modo molto più dettagliato rispetto ai suoi predecessori, ma di cui oggi rimangono soltanto quattordici campane. Con la morte di Pietro Franca, l'ultimo fonditore svizzero italiano, si concluse un capitolo della storia della produzione di campane a Locarno: infatti, in questo settore era in atto un profondo rinnovamento. A partire dalla prima metà dell'Ottocento, in Lombardia si stava diffondendo l'esigenza di avere dei concerti di campane in scala musicale a tre, cinque o più voci. Soltanto le fonderie di una certa dimensione potevano soddisfare queste comande. Nel 1835, nove anni dopo la morte del Franca, i fratelli Ermanno e Prospero Barigozzi, di origine veneta, installarono una fonderia di campane dietro la chiesa di Sant'Antonio. Contrariamente alle altre fonderie di campane dell'epoca, che avevano un solo stabilimento, la strategia commerciale dei Barigozzi si basava su una produzione di campane in varie fonderie (anche appartenenti ad altri artigiani) distribuite sul territorio lombardo, piemontese e ticinese. La scelta di aprire una sede a Locarno è significativa per l'importante ruolo che il borgo sul Verbano svolgeva per un baci-

no d'utenza che comprendeva principalmente il Sopraceneri e il Moesano, ma anche il Sottoceneri. Nel 1861, ventisei anni dopo l'apertura della fonderia di Locarno, la politica aziendale dei fratelli Barigozzi era mutata, adeguandosi a quella delle altre fonderie di campane con una sola sede centrale, e l'officina locarnese fu chiusa. Nell'arco di alcuni anni, tutta la loro produzione di campane fu spostata a Milano, dove ebbero dal 1868 una fonderia di proprietà. Sicuramente ciò fu dovuto all'Unità d'Italia, che abolì i dazi tra Lombardia e Piemonte, e probabilmente anche al miglioramento dei trasporti, che rese meno complesse le consegne di campane a distanze considerevoli. Così, dopo due secoli, Locarno cessò di essere un centro di produzione di campane.

Grazie a questa sintesi cronologica, si possono notare alcune particolarità che distinguono Locarno da altri centri in cui sono esistite delle fonderie di campane. In primo luogo, va sottolineata l'indipendenza dei vari fonditori locarnesi: non vi fu una scuola di fonditori, ma ciascuno di questi imparò il mestiere altrove e poi lo praticò a Locarno, verosimilmente per soddisfare una domanda piuttosto costante. Mancano informazioni sulle officine di Zezio e Bustelli, ma la fonderia di Pietro Franca non fu la stessa dei fratelli Barigozzi: pare quindi che non esistesse un luogo preposto alla fusione delle campane e che questa venisse praticata a discrezione dei singoli artigiani. La presenza abbastanza regolare di una fonderia di campane a Locarno nell'arco di due secoli fu quindi dovuta unicamente al ruolo commerciale di questo borgo. Per quanto si trattasse di produzioni relativamente ristrette, una simile continuità si riscontra, nell'area tra il Ticino e l'Adda, soltanto a Milano e, in misura minore, a Como; ci sono altri centri dove si produssero campane, ma questa attività fu perlopiù limitata a un solo artigiano o a una sola famiglia di fonditori.

Prospettive di ricerca

Come è stato sottolineato, bisogna fare una distinzione tra i fonditori locarnesi, artigiani con una piccola produzione, e i fratelli Barigozzi, esponenti di una nuova generazione di fonditori-imprenditori con una produzione molto più consistente. Presentando lo stato attuale delle conoscenze sulla produzione di campane a Locarno tra il Seicento e l'Ottocento, la storia delle diverse fonderie è stata abbozzata, ma ulteriori indagini sui documenti d'archivio sono necessarie per rintracciare nuove informazioni. Quando la ricerca delle fonti primarie potrà considerarsi conclusa, sarà opportuno orientare lo studio sulle famiglie da cui provenivano i fonditori locarnesi, per tentare di capire se la fusione di campane si sia in qualche modo integrata in un'attività di famiglia oppure se fosse un mestiere del tutto nuovo. Con questo approccio, si potrebbe forse risalire alla localizzazione delle fonderie di Giovanni Pietro Zezio

e di Giovanni Giacomo Bustelli, qualora queste si trovassero nelle proprietà di famiglia. Dal punto di vista più strettamente campanologico, un'analisi dettagliata dell'iconografia, dei decori e delle iscrizioni delle campane è già stata svolta, anche se in modo non del tutto completo, per le campane di Pietro Franca, mentre resta ancora da compiere per quelle dello Zezio e del Bustelli. Per quanto riguarda i fratelli Barigozzi, non è possibile limitarsi alla sola sede di Locarno, ma è necessario costruire un discorso più generale sulla loro attività, per cui serve una ricerca sulle campane e sui documenti d'archivio in un territorio molto vasto. Seppur non ancora pubblicato, in Canton Ticino è stato recentemente svolto un lavoro di catalogazione di tutte le campane esistenti[35]; nelle regioni italiane di confine mancano ancora lavori di questo tipo, che potrebbero fornire informazioni estremamente interessanti: siccome il Bustelli fuse una campana per il Comune di Domodossola, è possibile che altre campane di fonditori locarnesi siano ancora conservate in Italia. Questo scritto rappresenta il primo passo di una ricerca che merita di essere approfondita: la produzione di campane è stata un'attività ben presente a Locarno tra epoca moderna e contemporanea, ma rimane tuttora molto poco conosciuta.

35 Un primo lavoro di catalogo era già stato eseguito da Pier Angelo Donati (Ufficio Beni Culturali - Servizio Archeologico) ed era servito come base per P. A. DONATI, *Il Campanato*....